

“Società maschilista più lavoro alle donne stop violenza di genere”

In tribunale con i vertici giudiziari il primo giorno di Fico da governatore. Abbraccia Manfredi: “Collaborazione istituzionale”

di **DARIO DEL PORTO**

Dopo gli strappi che hanno caratterizzato il decennio deluciano, ora è il momento del passo felpato del suo successore. In attesa di sciogliere i nodi che riguardano la composizione della giunta, nel suo primo giorno da governatore Roberto Fico si occupa di vittime di violenza, di «società maschilista» e di immigrazione, ma soprattutto detta la linea del dialogo tra Palazzo Santa Lucia e i suoi interlocutori, dal Comune, alle associazioni, fino ai vertici della magistratura.

E così, appena qualche minuto dopo essere stato proclamato nuovo presidente della Regione, entra nella sala Arengario del Palazzo di Giustizia accompagnato dalla presidente della Corte di Appello Maria Rosaria Covelli per assistere alla presentazione dello “Spazio di ascolto” riservato alle vittime di violenza di genere e della criminalità. «Questo primo appuntamento cade proprio oggi, nel giorno della proclamazione. È una bella coincidenza, ma anche un momento molto significativo per quello che la Regione vuole continuare a portare avanti», spiega Fico. Poi sottolinea: «Credo che il dialogo tra le istituzioni del territorio sia assolutamente fondamentale. Non dobbiamo mai essere autoreferenziali, ma lavorare con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutte le persone che abitano nei nostri



territori. Ed è quello che faremo nei prossimi anni», assicura. Accanto alle parole, altri segnali ricordano che una nuova fase è appena iniziata: al suo arrivo, Fico viene accolto dal sindaco Gaetano Manfredi che gli riserva un caloroso abbraccio e rimarca: «È stato presidente della Camera, conosce benissimo il valore di un corretto rapporto istituzionale che va al di là delle persone e delle parti politiche. Noi dobbiamo pensare al be-

Incontro con la presidente della Corte d'Appello, Covelli, e il pg Policastro. “Dobbiamo investire sull'occupazione femminile e sulla cultura”

ne dei cittadini e della Campania». Fico prende posto al tavolo assieme alla presidente Covelli, al procuratore Aldo Policastro, le due massime autorità del distretto giudiziario. Covelli si rivolge al neogovernatore e dice: «La sua presenza e il suo impegno per una pubblica amministrazione vicina alle persone rappresentano un segnale importante. Confidiamo che, sotto la sua guida, la Regione continui a sostenere con forza

progetti che, come questo Spazio d'Ascolto, mettono al centro la dignità e la protezione dei cittadini, innanzitutto i più vulnerabili». Lo spazio, evidenzia il pg Policastro, è «un'iniziativa unica in Italia. Un passo avanti verso una democrazia e una giustizia accoglienti, verso un'idea di istituzione molto vicina ai cittadini». Ci sono don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, Lella Palladino, sociologa e fondatrice della cooperativa sociale Eva, le parlamentari Valeria Valente del Pd e Annarita Patricarca di Forza Italia, Lucilla Gatt, docente di Diritto privato all'Università Suor Orsola Benincasa, il presidente dell'Ordine degli avvocati Carmine Foreste. Invia un messaggio il cardinale don Mimmo Battaglia: «Ogni porta che si apre all'ascolto si chiude alla violenza», scrive il presule. In platea, familiari di vittime della camorra come Giannino Durante, papà di Annalisa uccisa nel 2004, i genitori della piccola Noemi, gravemente ferita in piazza Nazionale nel 2019, Alessandra Clemente, consigliera comunale e figlia di Silvia Ruotolo assassinata nel 1997.

«Da presidente della Camera - ricorda Fico - ho sempre lavorato anche con le associazioni delle vittime dei reati di mafia e ho girato un po' tutta Italia. Ho visitato la casa della famiglia Impastato, sono stato in Sicilia a rendere omaggio al giudice Livatino. Chi è vittima di un reato può finire in un buco nero. Questo lavoro proseguirà con la Regione dando spazio a protocolli d'intesa e al dialogo istituzionale, nell'intento di aiutare le persone e far sì che ci sia una rete territoriale solidale composta da professionisti». Il primo giorno da governatore prosegue a Palazzo San Giacomo con il Tavolo Permanente Antiviolenza della Città di Napoli. «Purtroppo viviamo ancora in una società fortemente incentrata sul maschilismo. La capacità economica delle donne è inferiore a quella degli uomini, dobbiamo investire sul lavoro femminile e sulla cultura. C'è molta strada da fare», argomenta Fico. A Caserta parla di immigrazione: «È utile e fa grande una società. La Regione studierà delle forme di aiuto per i Comuni in modo da agevolare l'attivazione del sistema di accoglienza, il nostro obiettivo è creare una società sempre più inclusiva». Con il dialogo. E senza strappi.



L'ANALISI

di **MASSIMO VILLONE**

Giusto il “no” all'Autonomia differenziata

La proclamazione di Roberto Fico ci ha consegnato le usuali frasi di circostanza, ma non sono mancati contenuti politicamente significativi. Fra questi, la conferma di quel che aveva già affermato sull'Autonomia differenziata (AD) nell'immediatezza del dopo-voto. Ha infatti ribadito che la battaglia continua, perché l'AD «danneggia i cittadini campani, i cittadini del sud e di fatto ... danneggia la nostra Repubblica. All'Autonomia differenziata il no rimane netto».

Una posizione giusta e opportuna, perché l'AD non si ferma. Il ministro Calderoli - su delega di Giorgia Meloni - firma con Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria accordi preliminari che pongono la formula magica per disarticolare la Repubblica una e indivisibile. L'accordo con la Lombardia (art. 2 all. Tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica) pone l'obiettivo di “garantire alla Regione Lombardia discrezionalità nella gestione delle risorse in ambito sanitario”. È questa la formula magica. Seguono disposizioni (art. 3) che estendono quella discrezionalità a tariffe, patrimonio edilizio e tecnologico, governance delle aziende

sanitarie, fondi sanitari integrativi, allocazione delle risorse. Identico dettato si trova negli allegati agli accordi preliminari con il Veneto, il Piemonte e la Liguria.

La spesa sanitaria nelle quattro regioni supera nel totale i 50 miliardi di euro, con percentuali sui bilanci regionali che vanno dal 75% a salire. È facile capire quale appeal sia per il ceto politico regionale una “garanzia di discrezionalità” come quella disposta negli accordi preliminari. E se giungessero a divenire intese, il ceto politico di altre regioni certo vorrebbe un trattamento analogo. La discrezionalità nella gestione della spesa sanitaria diventerebbe elemento decisivo della cifra politica. Dobbiamo essere consapevoli che un pezzo - di grande peso - del paese chiede esplicitamente l'AD, e un altro pezzo non la chiede, ma aspetta che siano altri a fare il lavoro, nell'attesa comunque di trarne vantaggio. Lo provano i silenzi e le ambiguità che la mobilitazione di società civile in Lombardia contro il disegno della destra sulla sanità incontra da parte di organizzazioni e forze politiche che dovrebbero in astratto essere insospettabili di intelligenza con

l'avversario politico.

Nelle quattro Regioni - oltre 20 milioni di abitanti - si dissolve il servizio sanitario nazionale come l'abbiamo conosciuto. Si apre a una sanità di classe, e a vaste privatizzazioni, in Lombardia già in parte realizzate. Diventa di fatto quanto mai difficile o impossibile qualsiasi politica nazionale sulla sanità, e il richiamo a livelli essenziali delle prestazioni (Lep) si riduce a un mero flatus vocis. È un esempio compiuto della lettura dell'AD che si va realizzando. Si aggiungono, con danni ulteriori, protezione civile, professioni, previdenza complementare e integrativa. Per i successivi passi si vedrà poi.

La domanda è: come contrastare il disegno in atto?

Dalle opposizioni si annuncia ostruzionismo, e si chiede di espungere le norme sui livelli essenziali delle prestazioni (Lep) dalla legge di bilancio in discussione (AS 1689, artt. 123-128). Ma in parlamento vince la maggioranza, se rimane compatta. La pressione delle opposizioni rimane comunque necessaria, come quella della società civile. Ma sarà di nuovo decisiva l'iniziativa di singole regioni nella Conferenza Stato

Autonomie e con i ricorsi in Consulta.

La lettura costituzionalmente compatibile dall'AD data dalla Corte nella sent. 192/2024 è stata ignorata. Ad esempio, quale specificità e quale giustificazione territoriale per l'Autonomia si riscontrano in accordi sostanzialmente identici per quattro diverse regioni? Dov'è l'istruttoria “approfondita, suffragata da analisi basate su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico”? Quella menzionata negli accordi preliminari e fatta mediante risposta delle regioni su questionari del ministero sembra piuttosto una autocertificazione. Qual è il vantaggio (misurabile, non ipotizzato) per il sistema nel suo complesso? E che dire delle materie in cui la Corte ritiene difficilmente giustificabile l'AD? Mentre per l'AS 1623 (delega sui Lep) la lettura della Corte dei Lep come standard uniformi e strumento per il superamento di diseguaglianze e divari territoriali rimane un miraggio. E si può continuare.

Le intenzioni del presidente Fico sono ottime. Lo attendiamo alla prova.